

## Bagnasco-Monti, la grande coalizione

ALDO MARIA VALLI

«Un esecutivo di buona volontà, autonomo non dalla politica, ma dalle complicazioni ed esasperazioni di essa, e con l'impegno primario e caratterizzante di affrontare i nodi più allarmanti di una delicata, complessa contingenza».

Il giudizio del cardinale Bagnasco sul governo Monti, di fronte ai vescovi italiani riuniti nel consiglio permanente della Cei, è in queste parole, che però sono soprattutto un'indicazione di percorso.

*Il presidente della Cei contro il «peccato» dell'evasione apre sull'Ici*

«C'è da salvare l'Italia», dice il cardinale, e di fronte a questa sfida tutto passa in secondo piano, anche l'appartenenza politica. Ma della politica non si può e non si deve fare a meno.

«Al di là di ogni ventata antipolitica, va detto che la politica è assolutamente necessaria, e deve mettersi in grado di regolare la finanza perché sia al servizio del bene generale e non della speculazione». I partiti «non devono fare gli spettatori, ma attivarsi con l'obiettivo anche di riscattarsi».

L'Italia ha bisogno di riforme improntate a «vera equità». Perché i sacrifici che gli italiani stanno compiendo non si rivelino inutili, occorre «risanare e crescere», «creare lavoro ma anche conservare il nostro patrimonio di eccellenze che è riconosciuto nel mondo», senza dimenticare «ciò che nel frattempo non ha smesso di funzionare».

Il sistema politico ha dimostrato di essere incapace di «arrivare in modo sollecito a

decisioni difficili». Ora tocca a Monti, ma la politica non pensi di stare in panchina a guardare. I partiti «devono attivarsi», dimostrare di aver imparato la lezione. Devono «quasi rifondarsi» mettendo al centro «pensieri lunghi e alti» e «lasciando per strada la lotta guerreggiata sotto mentite spoglie, la denigrazione sistematica, le polemiche esasperate e inconcludenti».

Più che a formulare una valutazione del governo Monti, il presidente dei vescovi si impegna a tirare le orecchie ai politici di professione e a sottolineare la gravità di una crisi che, dice, è del tutto inedita per vastità e portata e dunque richiede risposte speciali.

A proposito dell'evasione fiscale Bagnasco parla di un «peccato» rispetto al quale è necessaria «un'azione di contrasto seria, efficace, inesorabile». Ed è a questo punto che il cardinale affronta il nodo dell'Ici sui beni ecclesiastici: «La Chiesa non può e non deve coprire auto-esenzioni improprie». Per un soggetto religioso questo «è addirittura motivo di scandalo».

La Chiesa in Italia «non chiede trattamenti particolari, ma semplicemente di aver applicate a sé – per gli immobili utilizzati per i servizi – le norme che regolano il no profit. I comuni vigilino, noi per la nostra parte lo faremo: ci piacerebbe che non si investissero tempo e risorse in polemiche». E qui Bagnasco rivendica il lavoro svolto da «oltre quattordicimila servizi sociali e sanitari di ispirazione cristiana: dalla Caritas al Banco alimentare a quello farmaceutico; dalle mense ai centri d'ascolto con annessi sportelli per i viveri, vestiario e pernottamenti».

E sottolinea: «Bisogna pur ricordare che nell'arco di pochi anni le richieste sono aumentate di oltre l'80 per cento, il che non può non sospingere ormai a una carità di popolo che si faccia carità di sistema».

Quanto all'impegno dei cattolici in politica e ai nuovi fermenti nati dall'incontro di Todi e da altre iniziative, il cardinale riferisce il pensiero di Benedetto XVI: «Ci si è adoperati perché la presenza dei cristiani nel sociale, nella politica o nell'economia risultasse incisiva, e forse non ci si è altrettanto preoccupati della solidità della loro fede, quasi fosse un dato acquisito una volta per tutte».